

L'UOMO SENZA PASSATO

(Cybèle ou les dimanches de la ville d'Avray)

Francia (1962)

soggetto

dall'omonimo romanzo di *Bernard Eschassériaux*

sceneggiatura

Serge Bourguignon e Bernard Eschassériaux

regia

Serge Bourguignon

fotografia

Henry Décaé

Serge Bourguignon, al suo primo lungometraggio (e viene dal documentario, dall'esplorazione, dalla pittura surreale) ha giocato con i sentimenti di un certo tipo di spettatori oppure ha creduto, senza truffa e sofisticazione, alla storia che aveva tra le mani?

La storia è il romanzo di un altro trentenne (**Le domeniche della cittadina di Avray**), Bernard Eschassériaux, il quale, dopo aver firmato con il regista la sceneggiatura ha detto, arrabbiato: « Sono stato tradito » (**Figaro Littéraire**).

Che cosa era successo?

Nell'opera narrativa, prima dell'amnesia, Pierre è veramente un sadico, disumano, **kidkiller**. Proprio l'amnesia, come una spugna purificatrice, gli ridonerà la vera essenza della sua personalità. Cibele, che sarebbe stata una vittima del bruto, ora è strumento ed oggetto (dea e innocente natura) della salvezza di tutti e due. Bourguignon ha cambiato la « vocazione al male » di Pierre, mediante l'antefatto del suo mitragliamento e dell'uccisione di una bambina in estremo oriente, in un ritrovamento e « trasferimento » inconscio da bambina a bambina, dall'estremo oriente in fiamme ad Avray immersa nell'autunno.

A proposito di Cibele, vale la pena di rispolverare il « mythos » della divinità antica, perchè Bourguignon (diciamo, « alla maniera di Girardoux », tanto per stare in Francia) ha certamente pensato a una sua trascrizione moderna, prevenendo una anticulturale interpretazione realistica (obbligata ne-

cessariamente a spomparsi, perchè poco regge alla storia) e — di contro — una opposta interpretazione, che ne fa una tenera favola sentimentale (obbligata ad arenarsi sulle secche di un lirismo un poco astratto). L'antica Cibele, figlia del Cielo e della Terra, è sorella di Tutta l'Acqua, sorella e sposa (come si usava) del Tempo, mistica madre di tutte le manifestazioni superumane e madre terrestre di ogni cosa nata. Viene dall'Asia il suo culto. Secondo una tradizione, divinamente ama un giovane suo biondo sacerdote, Attis, che morirà di morte violenta, lasciando un'atmosfera di infelicità e di solitudine.

E quando la natura vive sottoterra, in quell'operare rustico e silvestre che scoppierà a primavera, dolore e gioia celebrano feste (le domeniche!), in loro onore, tra boschi, stagni, nella notte, in un'orgia purificatrice di natura e di innocenza. Vi partecipa solo la gente che capisce, vi partecipano solo gli iniziati.

Poesia? Sì, ma poesia da piccolo epos ellenistico (Grecia più Asia). Certo che l'equivoco del cinema poetico, di cui molti si spaventano, rimarrà sempre equivoco se ci si arrabbia soltanto e non si tenta di definire il « poetico ».

Visto così, il cammino di un dissociato verso la normalità psichica, preso per mano da una bambina mostruosamente brava e matura, potrebbe avere un suo senso, letterario, ma non nel significato cattivo di « libresco ». Si spiega allora la definizione che il regista ha dato del suo film: « Un film giapponese girato nella regione parigina ».

Giapponese, cioè fantasioso e mitico come nelle leggende e nel sacro teatro del Giappone.

Si spiega l'amore documentaristico-esplorativo di Bourguignon per l'Asia, vista con l'occhio suo di pittore surrealista, si spiegano le musiche registrate nel Tibet, il pugnale-amuleto magico che genera il tragico equivoco, il nome « segreto » di Cibele da scoprire, la nonna che fa l'indovina, il magico prestigiatore che ha fatto sparire la madre, il gallo del vento là sul campanile, i frammenti di vetro che sono frammenti di stelle.

Intellettualismo di esplorazione interiore, difficile impasto di temi, dal tocco soffice, quasi sempre, nonostante la materia, in un lavoro caparbiamente perseguito sopra una linea fissata prima, di testa, che lascia poco spazio all'interpretazione e alla cattura dei sentimenti in senso lirico e psicologico, come si vorrebbe che fosse sempre, indiscriminatamente.